

**A C...<sup>1</sup>**

(versione italiana dal castigliano di Lido Pacciardi)

- I            Perché mi chiedi versi senza senso  
              ch'io pazzo di dolore un dì cantai?  
              Fors'è il rimorso antico, acuto, intenso  
              d'un ieri amaro e ingrato che passai?
- II            Perché infelici tornano i ricordi  
              mentre il cuore d'amar pretende e spera!  
              La notte il giorno chiama in dolci accordi  
              senza saper se un altro sol s'invera.
- III           Trovar vorrei del tedio mio la via  
              o delirio è di rabbia, o di dolore?  
              Saprò giammai della sfortuna mia  
              ch'io già provai, senza cantar d'amore?
- IV           Ignorarlo convien! Ché dà tristezza  
              conoscerlo di più, ma qui tu ridi;  
              già nella tomba sentirò gravezza  
              ch'io di già morto un altro morto annidi.
- V            Fu un'ambizione estrema, una follia,  
              un turbinio di sogni, una passione.  
              Dolce il nettare ber con bramosia,  
              lasciar posare il fiel con la ragione.
- VI           Or sento l'ombre cupe e le grav'ore  
              di spesso tulle avvolger l'alma mia.  
              Non un bocciolo, né mai più un bel fiore  
              ché luce ed aria son fuggite via.
- VII          Poveri versi miei colmi di pianto!  
              Piccoli figli allattati al dolore,  
              loro che sanno ben perché li canto,  
              forse un dì lo diranno anche al tuo cuore.

---

<sup>1</sup> Versi scritti per la signorina Consuelo Ortiga Y Perez, alla quale Rizal fece la corte a lungo e invano intorno al 1883 a Madrid. L'originale è costituito da sette quartine di endecasillabi generalmente senza rime, ma con il secondo e quarto verso tronchi.